



CAPIRE LA FINANZA

Le Istituzioni Finanziarie Internazionali



Indice

1. Nascita e finalità di Banca mondiale e Fondo Monetario Internazionale

2. Organizzazione e funzionamento

2.1. Banca Mondiale

2.2. Fondo Monetario Internazionale

3. Le politiche di BM e FMI e la crisi del debito estero

3.1 Condizionalità economiche per imporre liberalizzazioni e privatizzazioni

4. Il rapporto con il settore privato

4.1. Banca Mondiale e cambiamento climatico

4.2 La responsabilità sociale della Banca Mondiale

5. Il FMI e la crisi finanziaria

6. La Banca Europea per gli Investimenti

Bibliografia e siti internet

Scheda a cura di

Elena Gerebizza

CRBM

Andrea Baranes

CRBM/Fondazione Culturale

Responsabilità Etica Onlus

con il contributo di

Franco Del Ben

Presidente del Comitato

Etico di Etica Sgr.

Testi chiusi il 01/06/09



Istituzioni Finanziarie Internazionali

1. Nascita e finalità di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale

La Banca Mondiale (BM) e il Fondo Monetario Internazionale (FMI) nascono con la conferenza di Bretton Woods (New Hampshire, USA), organizzata nel 1944, prima della fine della seconda guerra mondiale, dal Presidente degli Stati Uniti Roosevelt e dagli Alleati per fissare il nuovo ordine economico internazionale al termine del conflitto.

Inizialmente, l'FMI doveva assicurare la stabilità delle valute mondiali, fissando una parità tra oro e dollaro, al quale erano poi ancorate tutte le altre valute (il Gold exchange standard), e fornire prestiti di breve durata ai Paesi in momentanea difficoltà monetaria.

La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (*International Bank for Reconstruction and Development* - IBRD), il nucleo iniziale di quello che ora è il gruppo di istituzioni che costituiscono la BM, nasce per aiutare i Paesi usciti distrutti dal conflitto mondiale.

Questo compito fu però assicurato principalmente dal piano Marshall di aiuti Usa all'Europa, tramite il quale furono elargiti circa 41 miliardi di dollari, contro i 497 milioni forniti dai prestiti della Banca. Alla ricerca di una propria identità, e costantemente in bilico tra l'operare come un'istituzione finanzia-

La Banca Mondiale (BM) e il Fondo Monetario Internazionale (FMI) nascono con la conferenza di Bretton Woods, nel 1944.



La sede della Banca Mondiale

ria o una per lo sviluppo, la Banca ha rapidamente girato la propria attenzione verso il finanziamento dei Paesi del Sud del mondo.

Questi ultimi sono stati denominati nel corso della Conferenza "in via di sviluppo". Uno sviluppo da subito messo in relazione diretta con la ricchezza economica. Secondo questa logica, alle nazioni povere vengono forniti i capitali per realizzare infrastrutture, incrementare le proprie potenzialità commerciali, aumentare le produzioni agricola e industriale, come strumento per favorire la crescita economica e quindi lo sviluppo.

2. Organizzazione e funzionamento

2.1 Banca Mondiale

Nella BM, il massimo organo decisionale è il Consiglio dei Governatori (*Board of Governors*), composto da un rappresentante per ognuno dei 184 paesi membri, di norma il Mi-

nistro del Tesoro o delle Finanze. Quest'organo si riunisce una volta l'anno per stabilire le linee strategiche. Le decisioni principali, e in particolare l'approvazione dei prestiti, è invece delegato al Consiglio dei 25 Direttori Esecutivi (*Board of Executive Directors*). Il Presidente della BM è anche presidente del Consiglio dei Direttori, che lo elegge. Solamente gli otto "maggiori azionisti" della Banca, ovvero Stati Uniti, Giappone, Francia, Germania, Gran Bretagna, Cina, Russia, Arabia Saudita, hanno un proprio direttore esecutivo, mentre gli altri 17 seggi rappresentano ciascuno un gruppo di paesi (cosiddetta constituency), spesso sotto la guida di un paese industrializzato. Ad esempio, il Direttore Esecutivo italiano rappresenta anche Grecia, Malta, Portogallo, Albania e Timor Est. I 42 paesi membri dell'Africa Sub-Sahariana nel Board hanno solo tre Direttori Esecutivi.

Il gruppo della BM è oggi formato da IBRD, IDA (*International Development Agency*), IFC (*International Financial Corporation*), MIGA (*Multilateral Investment Guarantee Agency*) e ICSID (*International Centre for the Settlement of Investments Disputes*).

IDA e IBRD concedono prestiti per progetti (costruzione di dighe, strade, infrastrutture, sfruttamento delle risorse naturali), per settori (prestiti rivolti a rafforzare determinati settori economici); istituzionali (per ridurre le barriere al libero accesso di investimenti privati) o per riforme economiche e politiche, anche collegati all'implementazione di programmi per la cancellazione del debito.

L'IFC è il ramo della BM che presta al settore

SCHEDA BANCA MONDIALE

186 Paesi membri

Consiglio dei Governatori:

Decide le linee strategiche.

1 Rappresentante per ciascun paese

Consiglio dei 25 Direttori Esecutivi:

Approva i prestiti.

8 Direttori sono rappresentativi

delle 8 super potenze. I 17 rimanenti rappresentano gruppi di paesi.

privato, mentre l'agenzia MIGA concede alle imprese assicurazioni per la copertura del rischio politico. IFC e MIGA sostengono principalmente progetti infrastrutturali per lo sfruttamento di risorse naturali, quali centrali elettriche, oleodotti, porti, strade, progetti di estrazione mineraria, e altre attività industriali.

Con un budget di circa 30 miliardi all'anno, la Banca Mondiale è la più grande banca multilaterale, determina le politiche di sviluppo dei paesi più poveri e le strategie internazionali.

L'ICSID è una sorta di tribunale interno alla Banca, nato per risolvere le dispute tra Paesi in merito a questioni legate a investimenti esteri.

Con un budget di circa 30 miliardi all'anno, la Banca Mondiale è la più grande banca multilaterale di sviluppo, opera con il settore privato

oltre che con i governi e investe nei settori più svariati, da quello agricolo alle politiche commerciali, dalle infrastrutture alla salute, educazione, estrazione petrolifera e mineraria. Oltre che nel finanziamento di progetti, la Banca Mondiale gioca un ruolo centrale nella definizione delle politiche di sviluppo dei paesi più poveri e nella determinazione

di strategie internazionali che permettano di affrontare in maniera comprensiva le grandi questioni internazionali mantenendo prioritaria la lotta alla povertà e il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite.

2.2 Fondo Monetario Internazionale

Fanno parte del FMI 182 stati che nominano un Consiglio dei Governatori (*Board of Governors*) composto di norma dai ministri del Tesoro o dai governatori delle banche centrali di ciascun paese membro. Il Consiglio si riunisce una volta l'anno. Il Consiglio Esecutivo è invece l'organo decisionale permanente del Fondo ed è presieduto dal Direttore Generale (*Managing Director*), eletto a scadenza quinquennale dal Consiglio stesso. Il Consiglio dei Direttori Esecutivi è composto da 24 membri. Cinque rappresentano i paesi maggiori azionisti: USA con 17,78% dei voti, Giappone (5,53%), Germania (5,53%), Francia (4,98%) e Gran Bretagna (4,98%). L'Italia ha un Direttore che rappresenta un gruppo di paesi: Italia, Grecia, Portogallo, Albania, Malta e San Marino. Ogni stato membro del Fondo possiede una quota proporzionale alle donazioni che ha dato al Fondo, principio detto "un dollaro un voto". Chi più versa per finanziare le istituzioni, più potere ha in sede decisionale. È così che i paesi occidentali posseggono la maggioranza assoluta dei voti, ed è così che dalla loro nascita ad oggi, e senza eccezioni in oltre 60 anni di storia, il presidente della BM è uno statunitense ed il presidente del FMI un europeo.

Le quote che ogni membro versa al Fondo possono essere utilizzate per creare una riserva valutaria alla quale il Fondo può attingere per concedere prestiti ai paesi membri in difficoltà finanziarie. Queste quote forn-

SCHEDA FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

182 paesi membri

Consiglio dei Governatori

composto dai ministri del Tesoro o dai governatori delle banche centrali di ciascun paese.

Consiglio Esecutivo

24 membri, 5 rappresentano i paesi maggiori azionisti, 19 rappresentano gruppi di paesi.

Ogni stato possiede una quota proporzionale alle donazioni che ha dato al Fondo "un dollaro un voto".

scono anche la base per calcolare il volume di prestiti che un paese può ottenere dal Fondo: quanto più alto è il contributo del singolo paese al Fondo, tanto maggiore sarà la cifra che potrà richiedere in caso di necessità. In anni più recenti, e in particolare sulla scia della crisi messicana degli anni '90, i G7 chiesero al Fondo di creare un nuovo meccanismo finanziario di emergenza che potesse garantire ad un numero più ampio di paesi un accesso agevolato alle risorse del Fondo. Alcuni strumenti sono messi a disposizione per le situazioni eccezionali di crisi che possano minacciare il sistema monetario internazionale, come avvenne nel 1998 a seguito della crisi monetaria in Russia.

3. Le politiche di BM e FMI e la crisi del debito estero

Negli anni della guerra fredda, i prestiti concessi da BM e FMI assumono una forte valenza strategica e geopolitica, e divengono uno strumento utilizzato per estendere e rafforzare l'influenza delle potenze occidentali. Nel 1956 la BM finanzia la diga di Akosombo in Ghana, lo stesso anno dell'appoggio sovietico alla diga di Assuan nell'Egitto di Nasser. Nessun prestito viene accordato al Governo democraticamente eletto di Goulart, in Brasile o a quello di Allende in Cile, mentre dopo i colpi di stato rispettivamente del 1964 e del 1973 i prestiti iniziano ad arrivare. Nel 1965 la BM va addirittura contro una risoluzione dell'ONU, accordando un prestito al Governo sudafricano durante l'embargo causato dalle politiche di apartheid.

Nel 1971 gli Stati Uniti si trovano in una situazione di difficoltà monetaria, legata in primo luogo al costo della guerra in Vietnam, e il presidente Nixon decide unilateralmente di interrompere la parità e il cambio oro-dollaro. Il FMI viene quindi a perdere uno dei suoi principali compiti su scala internazionale. Il 1973 è l'anno della prima crisi petrolifera, con due effetti speculari: i paesi importatori di petrolio si trovano in difficoltà per via del costo dell'approvvigionamento, mentre una quantità enorme di petrodollari si riversa sulle grandi banche private, che si trovano un forte eccesso di liquidità (la cosiddetta *pressure to lend*), offrendo finanziamenti a condizioni molto vantaggiose. BM e FMI incoraggiano i paesi del Sud a contrarre debiti per finanziare "lo sviluppo", aumentare la

Negli anni della guerra fredda, i prestiti concessi da BM e FMI assumono una forte valenza strategica e geopolitica



produzione di beni agricoli e minerari e investire nelle infrastrutture, per permettere un aumento del commercio e delle esportazioni, con conseguente arricchimento.

Le conseguenze sono molto diverse: il rapido aumento dell'offerta di materie prime, a fronte di una domanda internazionale sostanzialmente immutata, comporta un crollo dei prezzi, mentre il prezzo del petrolio continua ad aumentare. Molti prestiti vengono inoltre concessi per attività improduttive (a partire dai finanziamenti per l'acquisto di armi) e si manifestano diffusi fenomeni di corruzione. Molti Paesi del Sud non riescono a restituire i prestiti contratti. E' l'inizio della crisi del debito estero, che ancora oggi, a oltre trent'anni di distanza, continua a strangolare le economie dei paesi più poveri, e dell'imposizione di Piani di Aggiustamento Strutturale disegnati da Banca Mondiale Fondo Monetario Internazionale, per l'imposizione di privatizzazioni e liberalizzazioni in cambio della rinegoziazione dei prestiti concessi.

Nel corso degli anni Ottanta l'ingerenza del Fondo Monetario Internazionale nelle politi-

che dei Paesi più poveri aumenta considerevolmente. In seguito alla crisi del debito dei paesi in via di sviluppo, generata in parte anche dalle stesse istituzioni finanziarie internazionali, il Fondo Monetario da supervisore della stabilità finanziaria internazionale diventa guardiano e controllore dei paesi indebitati. Prima attraverso l'ESAF (*Enhanced Structural Adjustment Facility*), operativa dal 1987, e poi attraverso il PRGF (*Poverty Reduction and Growth Facility*), il Fondo ha iniziato a concedere prestiti ai paesi altamente indebitati. Per questi ultimi avere un programma in corso con il Fondo Monetario è cruciale per riuscire ad ottenere finanziamenti da altri donatori e dalle banche di sviluppo regionali, oltre che dalla Banca Mondiale.

Le richieste del Fondo ai paesi più poveri comprendono la riduzione del deficit di bilancio e delle spese pubbliche, avviando un processo di riduzione delle funzioni pubbliche, inclusa la fornitura di servizi di base quali educazione, sanità e gestione e distribuzione dell'acqua, e la loro successiva privatizzazione che continua tutt'oggi attraverso l'imposizione di condizionalità a volte incrociate da parte di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale.

Altre misure come l'eliminazione di ogni forma di controllo sui prezzi, il divieto di politiche di sussidi, e la rapida apertura dei mercati nazionali alla concorrenza internazionale favoriscono l'ingresso di aziende private straniere bloccando ogni possibile sviluppo industriale locale. La liberalizzazione del mercato dei capitali favorisce l'entrata di capitali stranieri alla ricerca di facili profitti a breve ter-

mine, e agevola la fuga di capitali accumulati dalle élite al potere verso i paradisi fiscali, avviando un processo che ancora oggi continua a sottrarre risorse allo sviluppo dai Paesi più poveri.

3.1 Condizionalità economiche per imporre liberalizzazioni e privatizzazioni

I programmi di aggiustamento strutturale (PAS) sono una serie di misure macroeconomiche improntate alla dottrina neoliberista, ritenute necessarie affinché il paese possa godere della fiducia degli investitori privati e preparare le economie nazionali all'integrazione nell'economia mondiale. Questi piani, imposti indiscriminatamente a tutti i Paesi

del Sud che hanno chiesto un prestito o un'altra forma di aiuto a FMI e BM negli scorsi decenni, sono stati rivisti in seguito alle forti critiche dei primi anni Novanta, che hanno portato migliaia di persone in tutto il mondo a manifestare contro le politiche imposte dalla Banca.

Dal 1999, la formula è cambiata ma la ricetta è rimasta la stessa: per accedere ai prestiti della Banca o a programmi di cancellazione del debito, i paesi più poveri devono redigere una strategia nazionale per la riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Paper*, PRSP) che deve includere le "azioni" necessarie affinché la Banca possa concedere il prestito. Tale richiesta si concretizza nell'imposizione di gravose condizionalità economiche, con impatti a volte devastanti in termini di lotta alla povertà. In seguito alle forti denunce della società civile dei paesi del Sud, la stessa Banca Mondiale ha riconosciuto l'inefficacia dell'utilizzo delle condizionalità per assicu-

Nel corso degli anni Ottanta l'ingerenza del Fondo Monetario Internazionale nelle politiche dei Paesi più poveri aumenta considerevolmente

rare il successo dei prestiti strutturali per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (MDGs), come anche dell'impatto negativo delle privatizzazioni, specie se imposte dall'esterno, sui paesi più poveri.

Nonostante questo, e nonostante il processo di revisione delle condizionalità avviato dalla Banca Mondiale nel 2005 e dal Fondo Monetario internazionale nel 2002, ciascun accordo per la concessione di un credito della Banca Mondiale ai paesi più poveri e altamente indebitati contiene ancora fino a 67 condizionalità economiche che richiedono al paese beneficiario di privatizzare o liberalizzare settori anche particolarmente sensibili come possono essere i servizi di base, quali ad esempio educazione, salute o gestione delle risorse idriche.

Tra il 1981 e il 1994 la BM concede 238 finanziamenti in 75 Paesi destinati a favorire le liberalizzazioni commerciali.

Le istituzioni di Bretton Woods spingono per la privatizzazione di settori quali quello energetico, delle risorse naturali e di parti essenziali ma considerate "poco produttive" dello stato sociale dei Paesi del Sud. La motivazione ufficiale diventa la "lotta alla povertà", basandosi sull'assioma, mai dimostrato e anzi fallimentare alla prova dei fatti, che solo il libero mercato e un minore intervento pubblico potranno garantire benessere alle popolazioni. Un insieme di dottrine neoliberiste forgiate di comune accordo con il Tesoro statunitense e gli altri centri di potere con sede a Washington, e per questo conosciute con il nome di *Washington consensus*.

I Paesi più poveri si ritrovano in una spirale di debito e povertà, di smantellamento dei propri servizi pubblici ed essenziali, di perdi-

I Paesi più poveri si ritrovano in una spirale di debito e povertà, di smantellamento dei propri servizi pubblici ed essenziali



foto Carlo Dojmi di Delupis

ta della propria sovranità ed autosufficienza alimentare, e ridotti a meri produttori di materie prime da destinare ai paesi occidentali, i

quali ne fissano anche i prezzi tramite le principali piazze finanziarie. Questo anche perché la sede in cui discutere ogni possibile negoziazione o revisione del debito estero è il Club di Parigi, un luogo informale che riunisce oltre a FMI e BM, i principali paesi creditori e di volta in volta un solo paese debitore. È una situazione unica a livello internazionale. Le due istituzioni di Bretton Woods fissano le regole e le modalità per ogni revisione o cancellazione del debito, pur essendo direttamente tra i maggiori creditori: giocatori e arbitri della stessa partita. Per i paesi poveri e indebitati è praticamente impossibile sfuggire a questa trappola.

4. Il rapporto con il settore privato

Il grande vincitore nel quadro di politiche disegnate dalla Banca Mondiale e dal Fondo monetario internazionale è da sempre il settore privato.



Le politiche della Banca, a partire dalla *Private Sector Development Strategy* del 2003, hanno sempre avuto l'obiettivo di facilitare gli investimenti esteri privati, in tutti i settori, a partire da quello estrattivo (soprattutto petrolio, gas e da qualche anno nuovamente del carbone) con gravi conseguenze ambientali e sociali e sul cambiamento climatico. Altri interventi riguardano i servizi, inclusi quelli di base come educazione, salute e risorse idriche.

La nuova presidenza Zoellich ha rilanciato le Partnership Pubblico Privato come strumento per garantire i finanziamenti necessari a finanziare interventi di sviluppo anche nei paesi più poveri dell'Africa Sub-Sahariana. Secondo il paradigma sostenuto dalla Banca, il settore privato è sempre più attore principale dello sviluppo, e le imprese ricevono una copertura politica contro i rischi su investimenti che hanno poco a che fare con lo sviluppo delle popolazioni locali, finendo addirittura per operare con la garanzia della Banca in aree di conflitto o dove i diritti fondamentali ambientali e delle popolazioni locali non sono garantiti o addirittura repressi.

la Banca Mondiale continua a investire la maggior parte del proprio portafoglio energetico nel settore estrattivo

4.1 Banca Mondiale e cambiamento climatico

Nonostante vent'anni di promesse sul rendere "più verde" la propria politica energetica, la Banca Mondiale continua contraddittoriamente a investire la maggior parte del proprio portafoglio energetico nel settore estrattivo, e in maniera poco lungimirante non ha finora recepito le raccomandazioni dell'*Extractive Industries Review* del dicembre 2003. Questo rapporto, commissionato dalla stessa Banca mondiale ma mai adottato dai vertici, evidenziò l'impatto fortemente negativo sullo sviluppo vissuto da quei Paesi che hanno centrato la loro economia principalmente sull'industria estrattiva.

Nelle conclusioni si chiedeva alla Banca Mondiale di uscire dal finanziamento di progetti nel settore del carbone e del petrolio. Al contrario, nel 2007 la Banca ha investito quasi 3 miliardi di dollari nel settore estrattivo, per progetti energetici che nell'80% dei casi servono a esportare energia verso i mercati di consumo europeo e statunitense, lasciando alle comunità locali e ai più poveri i gravi impatti ambientali, le violazioni dei diritti umani, la militarizzazione del territorio, e le conseguenze economiche e sociali

tipiche del settore e ben evidenziate nel rapporto dell'*Extractive Industry Review*.

Allo stesso tempo, la Banca Mondiale sta cercando di ottenere un ruolo centrale nella gestione della finanza globale per il clima, discussa nell'ambito della Conferenza delle Nazioni Unite per il Cambiamento Climatico. Nel 2008, su iniziativa di alcuni donatori, ha creato dei fondi fiduciari per il cambiamento climatico, che

avranno un budget di circa 3 miliardi di dollari per investimenti nel trasferimento di tecnologie, ma anche per finanziare interventi strategici nell'ambito delle energie rinnovabili. In realtà, i fondi verranno usati principalmente per finanziare grandi centrali a carbone nel Sud, e per promuovere l'espansione del mercato dei crediti di carbonio, di cui la Banca e il maggiore broker internazionale, guadagnando circa il 13% di commissioni sui fondi amministrati.

4.2 La responsabilità sociale nella Banca Mondiale

Sin dalla fine degli anni '80 la BM è finita nell'occhio del ciclone principalmente grazie alle critiche ed alle lotte nazionali e globali della società civile. A dare la spinta iniziale a tali rivendicazioni sono state alla metà degli anni '80 le azioni non-violente degli attivisti della valle del Narmada in India contro le grandi dighe lì progettate dalla Banca Mondiale.

All'inizio degli anni '90 la Banca ha riconosciuto la necessità di dotarsi di linee guida in campo ambientale e sociale, denominate politiche di salvaguardia (safeguards policies). Si tratta di linee guida duramente criticate da molte organizzazioni della società civile internazionale, perché incomplete e non implementate correttamente dalle diverse istituzioni che sostengono di seguirle. Queste linee guida appaiono in ogni caso insufficienti, e non rimettono in discussione l'impostazione di fondo delle istituzioni di Bretton Woods e in particolare le pressioni e l'ingerenza sui Paesi più poveri. Nel corso degli anni '90 sono stati anche creati due organi ai quali le popolazioni lo-

Sin dalla fine degli anni '80 la BM è finita nell'occhio del ciclone principalmente grazie alle critiche ed alle lotte nazionali e globali della società civile.



foto Elena Gerebizza - CRBM

cali direttamente interessate da progetti finanziati dalla Banca mondiale possono fare ricorso per presunte violazioni delle linee guida socio-ambientali di cui l'istituzione si è dotata. Si tratta dell'Inspection Panel, tribunale semi-autonomo creato nel 1993 al qua-

le possono far ricorso singole persone, ONG o gruppi che si ritengano danneggiati da errori della Banca, e del Compliance Advisory Ombudsman per le operazioni a sostegno diretto del settore privato. Purtroppo le dinamiche politiche all'interno del Consiglio dei Direttori Esecutivi e la convinzione da parte dei rappresentanti dei paesi poveri che il Panel possa rappresentare una ulteriore ingerenza indebita negli affari interni del loro Paese ne hanno indebolito notevolmente il mandato originario.

5. Il FMI e la crisi finanziaria

Paradossalmente, le azioni del FMI hanno avuto fino ad oggi un effetto opposto a quello di perseguire la stabilità finanziaria e di porre sotto controllo lo strapotere della finanza, con pesanti responsabilità in materia di liberalizzazione dei flussi finanziari e nella questione del debito estero.

La liberalizzazione dei movimenti di capitali e del settore finanziario ha aumentato la vulnerabilità dei Paesi più poveri ai repentini cambiamenti del sistema finanziario globale e ha incentivato la fuga di capitali. La mancata prevenzione dell'FMI delle crisi finanziarie asiatiche ha inoltre incoraggiato molti Paesi del Sud ad accumulare enormi riserve valutarie per prevenire crisi future. Tale provvedimento ha sottratto massicce somme di denaro ai bisogni dello sviluppo. A più di 60 anni dalla sua istituzione, il Fondo non è riuscito a prevenire le crisi finanziarie, e in diversi casi le sue prescrizioni hanno peggiorato le conseguenze delle crisi che si sono succedute. Promuovendo politiche di liberalizzazione finanziaria per Paesi che non erano in grado di gestirle, il FMI non solo ha aumentato la vulnerabilità delle realtà del Sud ad attacchi speculativi, ma ha addirittura minato la stabilità finanziaria internazionale – contrariamente alla sua mission originaria di garantirla e rafforzarla, come stabilito quando era stato creato nel 1944.

Ancora nel 2008, il FMI ha chiesto a diversi Paesi, in particolare nell'Est Europa, la liberalizzazione del mercato finanziario e dei capitali come condizione per ricevere i prestiti che alcuni Paesi necessitavano a causa della crisi finanziaria. Una situazione a dir poco paradossale, considerando che nelle stesse settimane, i governi di Usa, Gran Bretagna

e di altre potenze economiche occidentali procedevano in direzione diametralmente opposta, con la nazionalizzazione di diverse banche e con massicci interventi pubblici in salvataggio della finanza.

6. La Banca Europea per gli Investimenti

Oltre alla Banca mondiale, esistono diverse altre istituzioni finanziarie internazionali (IFIs) sotto controllo pubblico, nate per favorire lo sviluppo di particolari regioni. E' il caso della African Development Bank, dell'Inter American Development, dell'Asean Development Bank.

In Europa, le istituzioni di maggiore importanza sono due. La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) e la Banca Europea per gli Investimenti (BEI). La prima è stata istituita con il compito di sostenere economicamente la transizione dei Paesi dell'ex blocco sovietico. Molto meno conosciuta della Banca Mondiale, la BEI è la più importante istituzione finanziaria europea, e per diversi aspetti, del mondo. Con un portafoglio annuale di quasi 50 miliardi di euro, la BEI eroga un volume annuale di prestiti pari a quasi il doppio di quello della Banca mondiale.

La BEI, con sede in Lussemburgo, è stata istituita nel 1958 nell'ambito del Trattato di Roma, che sancisce la nascita dell'Unione Europea, ed è sorta per garantire il finanziamento delle opere infrastrutturali nei paesi membri dell'UE e per sostenere le aree meno sviluppate dell'Unione. Nel tempo le sue attività si sono estese oltre i confini dell'Unione Europea. Il suo ruolo dovrebbe essere quello di sostenere il perseguimento degli obiettivi europei, mettendo a disposizione capitali fi-

nanziari per investimenti di lungo termine. La BEI eroga prestiti ai paesi membri dell'Unione Europea, a quasi 140 paesi extra-europei e direttamente a società private. La BEI presta ai paesi europei sulla base del suo mandato statutario, mentre le operazioni di investimento esterne sono regolate da mandati conferiti dal Consiglio Europeo. In passato la BEI era responsabile dello sviluppo delle infrastrutture europee nel settore dei trasporti, dell'energia e dell'industria, ma oggi le sue operazioni sono orientate soprattutto alla sicurezza energetica ed al sostegno al settore privato. Circa il 13% del suo portfolio annuale riguarda prestiti erogati fuori dall'UE.

Nonostante la BEI abbia recentemente compiuto alcuni passi avanti, fra i quali l'adozione dei "Principi europei per l'Ambiente" le sue politiche ambientali e sociali sono ancora lontane dall'essere esaustive ed avere carattere operativo. Secondo diversi osservatori, le linee guida della BEI sono nettamente inferiori a quelle promosse da istituzioni analoghe, quali la BERS e la stessa Banca mondiale.

Un esempio dei potenziali impatti ambientali dei finanziamenti della BEI riguarda il settore dei trasporti. Tra il 1996 ed il 2005 la BEI ha investito 112 miliardi di euro, di cui più della metà nel trasporto stradale ed aereo. Nello stesso periodo la BEI ha prestato 16 miliardi di Euro all'industria aerea per l'espansione degli aeroporti e la costruzione di velivoli. Il volume totale di emissioni di CO2 dei progetti di espansione degli aeroporti di Heathrow e Schipol, finanziati dalla BEI, in funzionamento a pieno regime, superano le emissioni nazionali di alcuni paesi quali la Svizzera, la Norvegia, l'Irlanda e la Slovacchia.

Con un portafoglio annuale di quasi 50 miliardi di euro, la BEI eroga un volume annuale di prestiti pari a quasi il doppio di quello della Banca mondiale

Analogamente, nei paesi extra-europei la BEI gioca un ruolo rilevante nel settore estrattivo nonostante le devastanti conseguenze ambientali. In Zambia tra il 2000 ed il 2006 l'81% degli investimenti BEI è andato a progetti minerari. Diversi studi hanno dimostrato che le miniere finanziate dalla BEI hanno causato inquinamento dell'aria, contaminazione di sorgenti e falde acquifere. Analoghe critiche sono state rivolte ai finanziamenti per le grandi dighe, assimilate dalla BEI alla categoria delle energie rinnovabili, nonostante gli enormi impatti sull'ecologia e sulle comunità

locali che essi comportano. E' questo ad esempio il caso del finanziamento concesso nel 2005 al progetto Idroelettrico di Nam Theun in Laos. L'opera è menzionata come un contributo allo sviluppo sostenibile nei paesi partner dell'UE, ma purtroppo avrà conseguenze molto gravi sulla vita di decine di migliaia di persone, comportando lo spostamento forzato di 6.200 indigeni e l'alterazione di un ecosistema dal quale dipende la vita di 120-150 mila persone.

L'operato della BEI fuori dall'UE è stato più volte oggetto di critiche da parte del Parlamento Europeo il quale si è recentemente appellato alla Corte di Giustizia Europea per vedersi riconosciuto il diritto di co-decisione nella definizione dei mandati esterni della banca, fino adesso ad esclusivo appannaggio degli Stati Membri. La Corte non solo ha dato ragione al Parlamento ma ha anche stabilito che i prestiti per progetti nei Paesi del Sud del mondo devono iscriversi nel quadro delle politiche di sviluppo.

Bibliografia e siti internet

Pubblicazioni

- AttacItalia – Quaderni del Granello di Sabbia – n. 03 – “La Banca Mondiale e Il Fondo Monetario Internazionale” - Dicembre 2004
- D. Held ed altri - “Che cos’è la globalizzazione” - Asterios Editore - Trieste 1999
- Eurodad - “Untying the knots – How the World Bank is failing to deliver real change on conditionality” - Giugno 2006
- F. Silva - “Tasche vuote - Cosa fare del debito estero” - Editrice Monti - Saronno (VA) 2000
- Luca Manes e Antonio Tricarico, “La Banca dei ricchi, perché la World Bank non ha sconfitto la povertà” - Terre di Mezzo / Altreconomia, 2008.
- M.A. Pirrone, S. Vaccaio - “I crimini della globalizzazione” - Asterios Editore - Trieste 2002
- R. Peet - “The Unholy Trinity. The IMF, World Bank and WTO” - ZED Books, 2003
- S. George - Un altro mondo è possibile, se...” - Feltrinelli - Milano 2004
- World Development Movement - “States of Unrest III – Resistance to IMF and World Bank policies in poor countries” - Aprile 2003
- J.E. Stiglitz, La globalizzazione e i suoi oppositori, Einaudi, Torino 2002
- J.E. Stiglitz, La globalizzazione che funziona, Einaudi, Torino 2006

Siti Internet

- Campagna per la Riforma della Banca Mondiale: www.crbm.org
- Banca Mondiale - Bank Information Center: www.bicusa.org
- Banca Mondiale - WB Campaign Europe: <http://www.worldbankcampaigneurope.org/>
- Banca Mondiale: <http://www.worldbank.org/>
- Istituzioni Finanziarie Internazionali - IFI Watchnet: <http://www.if-watch.net/>
- Fondo Monetario Internazionale: <http://www.giovaniemissione.it/mondo/fmi.htm>
- Fondo Monetario Internazionale: <http://www.imf.org/external/index.htm>
- Banca Europea per gli Investimenti - BankWatch: <http://www.bankwatch.org/>
- Banca Europea per gli Investimenti - BEI-Watch: <http://www.beiwatch.blogspot.com/>
- Debito estero: European Network on Debt and Development: www.eurodad.org
- Campagna europea sulla BEI - Counterbalance: <http://www.counterbalance-eib.org/>



La **Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus** (www.fcre.it) è stata fondata da Banca Etica per promuovere nuove forme di economia sostenibile, per diffondere i principi della finanza eticamente orientata, per analizzare il funzionamento della finanza e proporre soluzioni nella direzione di una maggiore sostenibilità. Per realizzare questi obiettivi, la Fondazione lavora in rete e partecipa alle iniziative e alle campagne delle organizzazioni della società civile in Italia e a livello internazionale.

Nell'ambito delle proprie attività, la Fondazione ha deciso di proporre queste schede "capire la finanza". Le schede provano a spiegare in maniera semplice i principali meccanismi e le istituzioni del panorama finanziario internazionale, dalle istituzioni internazionali ai paradisi fiscali, dai nuovi strumenti finanziari alle banche e alle assicurazioni. Con queste schede ci auguriamo di dare un contributo per comprendere le recenti vicende in ambito finanziario e per stimolare la riflessione nella ricerca di percorsi alternativi.

Le schede sono realizzate in collaborazione con il mensile Valori e con la CRBM.



Valori (www.valori.it) è un mensile specializzato nei temi dell'economia sociale, della finanza etica e della sostenibilità. E' tra le testate più autorevoli in Italia a trattare questioni complesse e "difficili" relative al mondo dell'economia e della finanza in maniera approfondita ma al tempo stesso comprensibile: denunciandone le ingiustizie, evidenziandone le implicazioni sui comportamenti individuali e sulla vita della società civile a livello sia locale che globale, e promuovendo le esperienze, le progettualità e i percorsi dell'economia sociale e sostenibile.



La **CRBM** (www.crbm.org) lavora da oltre 10 anni per una democratizzazione ed una profonda riforma ambientale e sociale delle istituzioni finanziarie internazionali, con un'attenzione particolare agli impatti ambientali, sociali, di sviluppo e sui diritti umani degli investimenti pubblici e privati dal Nord verso il Sud del mondo, in solidarietà con le comunità locali che li vivono in prima persona ed all'interno di numerose reti della società civile internazionale.

La Fondazione Culturale, CRBM e Valori sono anche tra i promotori dell'Osservatorio sulla Finanza, uno strumento di informazione critica sulla finanza e l'economia: www.osservatoriofinanza.it

Per contatti e per maggiori informazioni: info@fcre.it



Questo documento è stato prodotto con il contributo economico dell'**Unione Europea**.
I contenuti del documento sono esclusiva responsabilità delle organizzazioni promotrici e non sono riconducibili in alcun modo alle posizioni ufficiali dell'UE.